

SEMPLICEMENTE DEAPARECIDO

drammaturgia e regia Irene Loesch

interpretato da Donatella Calamita

I SCENA

Davanti al cadavere per il riconoscimento. Il lenzuolo copre una massa informe.

JENNIFER: I denti. Numero uno: Fessura tra i denti superiori davanti. Numero due, denti superiori sporgenti e sovrapposti. Numero tre, vecchia estrazione, inferiore destra. Numero quattro, niente capsule o corone d'oro. Numero cinque, tutti gli altri denti intatti. Età: trentaquattro anni e più o meno, tra un mese trentacinque.
(Guarda il lenzuolo) Se questo qui é Everardo, allora nulla potrebbe tenermi lontano da lui. Rivoglio indietro le sue ossa: sono mie. Le seppellirò lassù tra i verdi picchi che amava e le saluterò per sempre.
(alza il lenzuolo) I denti. Sono piccoli e dritti, ben allineati uno accanto all'altro in una fila regolare e in ciascuna delle due chiostre brillano un paio di capsule d'oro. No, nulla che vedere con i denti storti di Everardo, con la fessura davanti e con le file laterali troppo fitte.
(scuote la testa) Questo doveva essere un ragazzo. Quando é scomparso, Everardo ne aveva trentaquattro di anni. Non é lui, ma allora, Everardo dové? Chi é questo povero ragazzo?
(riflette) Una cosa è dimostrare che il cadavere sepolto in questa tomba non è quello di Everardo, tutt'altra cosa provare che i

militari l'hanno sempre avuto nelle loro mani. Adesso sono in grado di dimostrare anche questo. Ecco la descrizione del cadavere fornita dall'esercito: Naso rotondo, fronte ampia, labbra carnose, occhi scuri, colorito scuro, naso maya schiacciato, sopracciglia folte e capelli lisci neri. Alto circa un metro e sessanta e ha superato la trentina. Questo é Everardo tale e quale. Dove hanno preso i militari, domando, una descrizione perfetta di Everardo se non l'hanno mai avuto tra le mani. E poi, perché mai l'esercito ha inviato la descrizione di Everardo quando gli È stata richiesta la descrizione del cadavere ritrovato sulla sponda del fiume? Com'era quel cadavere? Sulla ventina, non oltre i trenta. Era più basso, i tratti del volto erano molto diversi. Non 0 morto in combattimento; era stato legato per le caviglie, gli avevano preso le impronte digitali, gli avevano sparato, lo avevano pugnalato, strangolato, pestato, e gli avevano fracassato il cranio a randellate. Non morte in combattimento e probabilmente neanche suicidio. Quello che é accaduto é che l'esercito ha catturato Everardo vivo. Per tenere il mondo esterno all'oscuro della cattura, lo stesso giorno i militari hanno portato sul campo di battaglia un altro giovane e lo hanno ammazzato a botte. Poi hanno convocato la stampa e hanno fornito una perfetta descrizione di Everardo, non di quel giovane. Siete degli scoppiati. Voi che ve ne state dietro i muri e le file dei cannoni, voi in divisa mimetica e occhiali scuri, voi con i pistoloni. Vi ho beccato ormai, e posso provarlo e non vi mollerò. Sarà meglio che vi prepariate, perché mi dovrete restituire Everardo o vi darò una lezione.

II SCENA

(sollevando del tutto il lenzuolo appaiono numerose foto di persone con la descrizione della loro morte o sparizione. Le foto vengono prese una per una e attaccate alla parete a formare una sorta di cimitero)

JENNIFER: Hector Gamez. Era stato picchiato selvaggiamente; gli avevano sfondato il cranio, spaccato il fegato, strappato la lingua. La morte era sopraggiunta molto lentamente, non in seguito alle percosse ma per le ferite infertegli con una saldatrice elettrica. La bella Rosario. Aveva pronunciato l'orazione funebre per Hector, tenendo in braccio suo figlio. Morta insieme al fratello e il bimbo di due anni. Secondo l'esercito erano morti tutti e tre in un incidente automobilistico. Rosario aveva segni di morsi e bruciature di sigaretta sul seno, al ragazzo mancavano le unghie. Beatriz. Fu lasciata morta in un fosso, nuda e insozzata, ferita e pestata, la testa spappolata da un colpo forse di accetta, ricevuto lateralmente. Le mani segate all'altezza dei polsi e abbandonate sul selciato lì accanto. Sul suo petto c'era un biglietto insanguinato: " Torneremo per gli altri" William Woods, un prete americano abbattuto dall'esercito mentre si trovava sul suo piccolo aeroplano. Insieme a lui altri tre americani: un giovane volontario, un medico e una donna, madre di quattro figli. Stavano dalla parte dei contadini. XX, XX, XX... Non identificati. Uomini e donne uccisi e mutilati. Pedro. Le pallottole lo avevano colpito al collo spezzandogli la spina dorsale e paralizzandolo per sempre. Alioto. Studente. Ferito durante una manifestazione, viene circondato dai poliziotti e ammazzato a calci. Frattura del

cranio, spapolamento del fegato, polmoni sfondati. Duecentomila tra morti e desaparecidos. Torture, rapimenti prigioni segrete, assassini. Duecentomila in Guatemala. Un tributo di sangue più elevato di quello pagato da Cile, Argentina e Salvador messi insieme. Centinaia di migliaia di persone costrette all'esilio. Quattrocentoquaranta villaggi maya rasi al suolo. Nessun ufficiale dell'esercito é mai stato chiamato a rispondere alla giustizia per questi delitti. (*prende la foto di Everardo*) E tu Everardo, tu ti eri ribellato e avevi deciso di combattere. Avevi fatto la fame per tutta l'infanzia e poi sei andato in montagna e hai combattuto per diciassette anni. Hai cominciato la guerra e sapevi che l'avresti portata fino in fondo, che dalla resistenza avrebbe tratto alimento la tua vera vita, la tua anima. Non c'era nulla che ti potesse far cambiare idea ne spezzare la tua incredibile volontà. Buon per te, Everardo. Io sono orgogliosa, molto orgogliosa di averti conosciuto. C'era stato un grave conflitto a fuoco. Del tutto inaspettato. I companeros si trovavano fuori del vulcano. Everardo aveva il comando. Mantenimento delle comunicazioni e coordinamento delle pattuglie. Un contadino li avvisa che nelle vicinanze si aggira un reparto dell'esercito. I compas raccolgono le loro cose, gli zaini sono pronti, quando incomincia un uragano di fuoco. Si buttano per terra, cercano protezione tra il fogliame. Everardo é con Amilcar, ma Amilcar é ferito gravemente e perde la conoscenza. Quando si riprende i militari se ne erano andati e gli altri gli chiedono notizie del comandante Everardo. Rastrellano la zona ma non trovano nulla, ne scarpe, ne zaino, ne fucile, ne corpo. Scomparso. Desaparecido. Semplicemente desaparecido.

(appende la foto)

III SCENA

JENNIFER: Non sei tu, lassù, accanto alle rovine? Quell'uomo con il giubbotto azzurro di tela e il profilo maya, non sei tu? No, mi sbaglio. E' un altro, uno che ha la tua stessa corporatura, ma senza fuoco nello sguardo. Un faro senza luce, ben diverso da te. Forse lì, sui ruderi. No, è il volto stoico di un contadino del sud . Non sei tu, ma mi ha fatto saltare il cuore in gola, Everardo. Devo interrompere questo ciclo di speranza e disperazione. Non devo cercarti, perché so perfettamente che non sei qui. Non devo cercare. Labbra beffarde ben disegnate, carnose e fragili come un orchidea selvatica che si più facilmente calpestare. Quando parli le storci sui denti ineguali. Che aspetto malandato alla luce del giorno, ma la notte sono perfette e terribilmente vulnerabili. Amo i tuoi occhi. Amo i tuoi capelli. Amo tua pelle liscia e bruna piena di cicatrici. Il tuo piccolo naso aquilino. Non un solo particolare di te, non un solo frammento della tua immagine potrei mai dimenticare. Questi ricordi, almeno questi, gli anni non potranno portarmeli via. Mi piacerebbe molto piangere, ma non ci riesco, perché le mie lacrime formano un oceano enorme e possente, trattenuto a stento, che , se dovesse rompersi la diga, mi travolgerebbe per sempre. Quanto desidero sprofondare, essere spazzata via, Everardo. Ma allora, chi resterebbe per lottare per te?

(accende il suo registratore. Sulla musica irrompe il racconto di

Carlos con VFC) Carlos ti ha visto. Eri incatenato al letto nella base militare di Santa Ana Berlin. Eri sporco e malconco, come se ti avessero appena trascinato lì dal campo di battaglia. Non hai detto nemmeno una parola. I militari volevano spezzare la tua resistenza mettendoti contro i tuoi. Ti hanno maltrattato duramente. Non parlavi affatto. Poi Carlos ha visto che ti portavano via su un elicottero diretto alla capitale. Alla fine di maggio il maggiore Orellana ha riunito di prigionieri e ha annunciato che avevi tentato di scappare e eri rimasto ucciso. Per molto tempo Carlos aveva creduto che Everardo fosse morto, coltivando in silenzio il proprio dolore. Poi ti ha rivisto alla fine di luglio alla base di San Marcos. Ti aveva visto legato ad una brandina con un bombola del gas accanto. Il corpo nudo grottescamente gonfio, deforme. Un braccio ed una gamba erano completamente fasciati. Parlavi con voce strana, come sotto l'effetto della droga, quasi in delirio. Un medico assisteva alla tortura. Ti volevano vivo e in grado di parlare. Prima di riuscire a fuggire, Carlos ti aveva rivisto. Il gonfiore era diminuito, la voce normale.

(riprende a parlare)

Sicché ti hanno tenuto in vita, Everardo, proprio come temevamo. La tortura, sì, la sapevamo, e sapevamo che dovevi soffrire, se non eri morto, disteso dentro quella tomba desolata. Tutti avevamo visto i cadaveri buttati per le strade come pupazzi rotti, o deposti come manichini di cera sui tavoli metallici degli obitori. Tutti li abbiamo visti, le braccia e le gambe slogate, le mani amputate, le orbite colme di fango. Lo sapevamo e sono mesi che ci fa impazzire il pensiero di quel che devi aver sofferto.

Devo pensare. Cosa occorre fare? Cosa posso fare io? I militari non ammetteranno mai di tenerlo prigioniero e diranno che Carlos é un bugiardo e un sovversivo. Posso oppormi, ma che prove ho? Chi mi crederà? Eppure devo battermi. Se mi batto pubblicamente per lui, i militari non si faranno prendere dal panico e non lo ammazzeranno? O lo tortureranno ancora di più per punire me attraverso le sue sofferenze? Cercando di salvargli la vita non finirò per procurargli la morte?

Se non faccio nulla lo uccideranno. Da trent'anni a questa parte l'esercito non ha mai rilasciato vivo nessuno. Possono cercare di usarlo per un po'; ma non lo lasceranno mai andare via, non gli permetteranno mai di raccontare quel che ha passato. Se mi batto apertamente, c'è un'esilissima possibilità di salvarlo. Clinton non si é appena insediato e la guerra fredda é ufficialmente finita. Se mi batto c'è un'esilissima possibilità di salvarlo. Ma se non lotto non c'è nessuna.

Sarà una vera e propria battaglia. Lenta, dolorosa, pericolosa e costosa. Può darsi che finisca con un pugno di mosche ma non fa niente. Adesso devo battermi anch'io . Non c'è altra strada.

Devo appellarmi alla legge e nient'altro.

Dirò tutto, accidenti.

I diritti umani si applicano a chiunque non soltanto alle persone che di questi tempi godono dei favori del mio governo.

Comincerò a fare il giro dei corridoi del congresso, ufficio per ufficio, per raccogliere le firme. C'è pochissimo tempo e non sarà un lavoro facile, Everardo. A tutti dirò la verità , tutta la verità perché é l'unico modo.

IV SCENA

JENNIFER: Qualcuno si é spaventato mi ha chiesto se la firma potrà essere interpretata come un sostegno alla guerriglia. Io ho risposto che la non firma sarà interpretata come un sostegno alla tortura. Giorno per giorno negli uffici, con la bozza, a rispondere a domande, a chiedere aiuto, tornare più volte. I piedi si gonfiano, mi fanno male, sono esausta, ma continuo a camminare su e giù per quei corridoi interminabili tutti i santi giorni fino all'ora della chiusura.

Salto il pasto di mezzogiorno perché é l'ora buona per trovare gli assistenti seduti alla loro scrivania. Per la stessa ragione aspetto fino a dopo le cinque. Distribuisco le copie della testimonianza di Carlos e rispondere decine e decine di volte alle stesse domande. Firma. Rispondo ancora alle stesse domande Firma. Trentadue firme.

(prende dalla valigia le lettere)

E poi, lettere di protesta: Comitato dei giuristi sui diritti umani, Kennedy Center, Human Rights Watch, Amnesty International, Consiglio Mondiale delle Chiese, Ordine degli Avvocati, Jimmy Carter.

E' arrivato il momento di agire, piaccia o no ai militari. E non gli piace affatto.

Generale Enriquez, chiedo che Everardo venga portato davanti a un tribunale per essere sottoposto a regolare processo insieme con tutti gli altri prigionieri.

Lui, garbatamente mi risponde che la faccenda é davvero tragica, che lui mi aiuterebbe volentieri. Ma devo rendermi conto che

l'esercito non ha mai avuto tra le mani mio marito; che si tratta di un terribile equivoco, che l'avevo detto io stessa che il cadavere non é quello di mio marito: quindi l'esercito non lo ha mai avuto. Chi sa dov'è. Se io fossi in grado di dirgli dove possa nascondersi, lui in persona con il suo elicottero, avrebbe il piacere di accompagnarmi su posto dove si trova Everardo.

Asino! Sei finito dritto dritto nella trappola.

E come la mettiamo, caro generale, che l'esercito l'anno scorso ha fornito una descrizione del cadavere che corrisponde perfettamente a Everardo . Se i militari non lo hanno mai avuto tra le loro mani, dove hanno preso quella descrizione e perché me la hanno mandata? E' la salma nella tomba che é completamente diversa.

(facendo il verso al generale) Be', i subversivos devono aver scambiato i cadaveri nella tomba per farci apparire malvagi. Le fanno, cose del genere, sapete? L'esercito non ha Everardo. Forse si nasconde nella foresta in missione segreta e non me lo ha detto. Magari se ne andato con un'altra. Non é un problema dei militari.

Ah si? Ah così?

Comincerò a mandare un messaggio ben chiaro ai militari e anche al mondo esterno. Bisogna che ricevano un netto avvertimento che non mi fermerò.

(mette gli striscioni)

Assalirò la Politecnica, quella maledetta Bastiglia grigia, con le sue celle segrete per la tortura. La assalirò non con un cannone, ma con uno sciopero della fame sul prato lì davanti. Mi metterò lì seduta con la tua fotografia Everardo e griderò fino al cielo che

hai diritto a un processo, che ti stanno torturando e che pretendo che si faccia qualcosa. Non mi fermeranno. Se ci provano, si ritroveranno fatti a pezzi per tutto il cortile della Politecnica. Ai militari toccherà scegliere, Everardo: o la tua vita o la loro distruzione. Loro odiano sentirsi al centro dell'attenzione, e in particolare di quella internazionale, per il loro comportamento in fatto di diritti umani, e questo per loro sarà il giorno del "re nudo". Incomincia lo scandalo della loro vita.

(si piazza in mezzo ai striscioni) Eccomi qui. Ecco giù i poliziotti che vengono a controllare. Prego, vedete:

(mostrando la foto) Questo é mio marito. E' un comandante dell'ORPA, e l'esercito lo ha nelle proprie mani, vivo, lo tortura e io sono in grado di provarlo. La tortura non é legale. Possono tenerlo prigioniero, ma non possono fargli del male. Questa é la legge. Non sto commettendo alcuna infrazione, qui, e non sto disturbando nessuno. Non ho alcuna intenzione di attentare all'ordine pubblico, ma continuerò ad esercitare il mio diritto alla libertà d'espressione, secondo quanto previsto dalla vostra costituzione. Sto qui tranquilla e non romperò vetrine ed altro, va bene? Ecco il mio passaporto. Non vorrei che ci fossero equivoci. Se avete delle domande da fare, potete rivolgervi al generale Enriquez, là di fronte: lui é al corrente di tutta la faccenda. E lo é anche l'ambasciata, là in fondo, e ho anche appena rilasciato tutte le informazioni necessarie all'OAS. La Commissione é laggiù in fondo al viale, all'Hotel Princess. Buona giornata, signore. Apprezzo molto la sua premura nei miei confronti. Non possono farmi niente. Annotano il numero del passaporto. Pattuglieranno addirittura le strade qua attorno a protezione della

mia incolumità. Che figura, se mi succedesse qualcosa. Sto per diventare un elemento fortemente destabilizzante.

La mia storia é sulle prime pagine dei giornali. I giornalisti sono terrorizzati ma fanno del loro meglio.

Ricevo fiori, acqua, abbracci. Le mamme mi portano i loro bambini.

Tieni duro, siamo con te. Ti vogliamo bene.

L'aria si satura di elettricità e di collera ufficiale man mano che io proseguo la protesta.

Voi, lassù sulle torrette, questo non lo potete nascondere. La verità sta venendo fuori. La mia storia si diffonde .

Cominciano a starci a sentire, Everardo, cominciano a starci a sentire.

(prende il microfono) Questo é un caso ordinario. Ci sono duecentomila tra morti e desaparecidos, qui. Quanti ce ne saranno ancora? Torture, rapimenti, prigionie segrete, assassinii. Duecentomila. Quanti ne potrà sopportare ancora il Guatemala? Se non verranno presi dei provvedimenti ci saranno altre morti. L'impunità deve cessare. Non é una questione di vendetta; é questione di proteggere le prossime generazioni. Quante morti ancora?

*(grida)*Ehi voi, lassù sulle torrette, siete stati esaminati e siete stati bocciati. Non avete speranza. Restituite Everardo.

Adesso tutti sanno la verità sulla cattura del comandante Everardo e sull'uomo senza nome nella tomba riesumata. Tutti sanno della macchinazione dei militari e della storia di Carlos e finalmente tutti prestano attenzione.

E' là dentro Everardo? Sa che lo sto cercando?

Secondo le norme dei militari io dovrei essere presa e messa dentro; anzi, dovrei essere morta già da un bel po'. Secondo le mie norme loro dovrebbero essere tutti in galera. Qui si gioca un interessante partita a scacchi, ma il regolamento viene da Marte e nessuno di noi lo sa leggere. E invece facciamo tutti finta che tutto sia normalissimo, ordinaria amministrazione.

Ormai ho capito che, se voglio tirar fuori Everardo vivo, devo arrivare in qualche modo a coloro che tengono i cordoni della borsa: i militari non capiscono nient'altro. Ciò significa il dipartimento di Stato, la Casa Bianca, la CIA e il Pentagono, e il Congresso degli Stati Uniti, quel Congresso che agli occhi dei militari guatemaltechi rappresenta il grande portafoglio che li alimenta.

Everardo é incatenato a loro, io sono incatenata a lui e il loro portafoglio a Washington é incatenato a me. Possiamo solo cercare di arrivare a riva insieme, altrimenti rischiamo di affogare tutti.

Possiamo trattare.

Generale Enriquez, io prometto che se Everardo sarà sottoposto a regolare processo e trasferito in una prigione normale con le adeguate misure di sicurezza, non parlerò più, anzi, riconoscerò ai militari di aver posto una pietra miliare nella storia dei diritti umani in Guatemala.

Che grave errore. Sono troppo orgogliosi, dovrebbero umiliarsi, confessare, non lo faranno mai.

Ma qual'era quel pensiero fugace che non ho udito o non ho compreso?

I militari mi mandano un segnale. Forse Everardo é ancora vivo.

Enriquez ora vuole che io ti creda vivo. Perché mi da delle speranze?

E perché invece l'ambasciata americana sostiene che non c'è nessun motivo per credere che Everardo sia ancora vivo? Che cosa sta accadendo. L'ambasciatrice sa forse che Everardo è morto? Perché allora non me lo dice?

Il tempo è scaduto, Everardo, questo l'ho capito benissimo.

E io non posso fare altro che andare fino all'estrema conseguenza. Il digiuno ad oltranza per costringere i militari a piegarsi. La cosa forse funzionerà, forse no. Ma tu ed io staremo insieme.

Ho freddo. Everardo, ho sempre tanto freddo.

(musica. si sdraia per dormire) In questa battaglia per te mi sono gettata oltre tutte le barriere. Ormai sono al di là del raggio d'azione della furia dei militari e , costi quel che costi, non mi posso fermare. Va bene, Everardo, va proprio tutto bene.

Quanti amici. Donne, uomini, stanno riversando in me le loro speranze e la loro energia, mi stanno dando calore e forza come in una sorta di trasfusione spirituale collettiva. Vogliono che resti sveglia che io resti in vita, che io resti con loro.

(si tira su)

Devo resistere ancora. Devo. Presto si romperà qualcosa e sarebbe meglio che non fossi io. Devo avere la volontà che il mio corpo resista. Mi restano ancora una decina di giorni, poi il mio corpo incomincerà a non funzionare più. Una decina di giorni per sostenere un bella lotta. Bastano?

Ora sappiamo che esiste un rapporto della CIA che conferma che Everardo è stato catturato vivo dall'esercito nel 1992.

La Televisione ha rivelato la verità. I militari sembrano ammutoliti dalla botta, ma io so bene, che presto la loro furia esploderà spazzandomi via da questa piazza come un'onda omicida.

E' quasi finita, lo sento.. Credo che una possibilità c'è l'abbiamo, Everardo. Credo proprio di sì.

(al microfono legge una dichiarazione)

Ho sostenuto questo sciopero della fame allo scopo di salvare la vita a mio marito. Oggi vi porrò fine per molti motivi. Mi sono giunte nuove informazioni e sono stata invitata ad andare a parlare con gli alti funzionari della Casa Bianca. E' ciò che devo fare se voglio salvare Everardo. Ma molto presto tornerò a presentare alla giustizia guatemaleca una denuncia penale contro i seguenti ufficiali delle forza armate per sequestro di persona, torture e intralcio al corso della giustizia. Il colonello Julio Roberto Alpirez, il maggiore Sosa Orellana, l'agente speciale del G-2 Cum Chuta, il maggiore Soto, il generale Enriquez.

(la voce sfuma e si sovrappone la registrazione ; lei rimette a posto le sue cose)

Credevo di aver preso la decisione giusta, Everardo. Allora appariva certamente giusta. Ora che l'ambasciata statunitense aveva finito per ammettere che eri stato davvero catturato vivo, che non eri morto in combattimento e che non eri fuggito con un'altra donna, avevo fiducia che finalmente a Washington si sarebbe fatto qualcosa. Non mi aspettavo che fosse facile. Ma ritenevo che avrebbero fatto qualcosa, che avrebbero compiuto dei passi per salvarti la vita.

Ma messo il piede sul suolo americano ho capito che avevo commesso un terribile errore. Di nuovo bugie, di nuovo mezze

verità.

Ho paura, Everardo. Sanno che sei morto? Se sì, perché non me lo dicono? E se non sanno niente, perché continuano a starmi addosso così? Forse perché costituisco un ostacolo nelle trattative di pace? Un fastidio? Tornano a perseguitarmi gli incubi, mi sveglio ogni notte al suono delle tue grida.

Tutto questo é assolutamente immorale. Se non avete prove che é morto, non avete il diritto di mettermi i bastoni tra le ruote. Io mi sto battendo per la sua vita. perché mi bloccate? Se sapete che é morto avete l'obbligo di dirmelo. Se sapete che é morto, dovete dirmelo.!

Ed ecco la verità.

Everardo é stato davvero catturato dall'esercito guatemalteco ed é stato ucciso nel 1992 su ordine del colonello Julio Roberto Alpirez. Alpirez é un elemento prezioso della CIA, un informatore prezzolato.

(si chiude le orecchie) Ho le orecchie invase dal terribile fracasso della pallottola che penetra nella carne viva e nelle ossa: nella tua carne, nelle tue ossa Everardo, a fermare per sempre il tuo cuore fiero, il tuo cuore limpido. Il fracasso mortale della pallottola che ti porta via da me e che ti lascia libero di vagare sui tuoi vulcani per l'eternità.

Io sono morta, Everardo, morta.

(rovistando nei documenti)

Un pezzettino alla volta metto insieme tutto quel che é accaduto. Mi sono arrivati i documenti della CIA, del dipartimento di stato, dell'ambasciata, dell'inchiesta presidenziale....

Quanto hai sofferto, Everardo! Questa verità emerge in modo

addirittura insopportabile. Ti hanno preso vivo, esultavano, per averti finalmente in pugno. In un primo momento ti volevano vivo, ma distrutto. Ti hanno incatenato a un letto, investendoti di urla e minacce. Tu non hai mai parlato, non hai mai fornito un informazione. Certe volte ti prendevi gioco di loro, dicendo quello che volevano sentirsi dire e così hai guadagnato un po' di tempo. Ti hanno torturato. Te e i tuoi compas. Ma tu non hai mai consegnato nessuno. Hai tentato di scappare. Ti hanno ripreso sempre e poi ti hanno ingessato completamente da capo ai piedi. Eppure tu non gli hai mai detto quello che volevano. Hai fornito informazioni sbagliate, fuorvianti. Hai portato i soldati a cadere in una brutta imboscata, in cui il comandante di plotone é rimasto gravemente ferito.

Dove, quando, in che modo sei morto non lo so ancora. Io credo che ti abbiano ammazzato dopo quell'imboscata.

La CIA sapeva fin' dall'inizio cose ne era di te. Non ha mai avvertito la Croce Rossa, non ha mai avvertito le Nazioni Unite. Sapeva tutto. Eppure quando io ho chiesto aiuto, nessuno mi ha mai detto nemmeno una parola. Finché la stampa non ha scoperchiato la pentola, finché io non sono stata vicino al collasso.

E per quanto lancinante sia il dolore che mi infliggono questi frammenti di verità, li voglio tutti, fino all'ultimo, perché la tua persona é importante. Non permetterò che ti gettino in disparte, nell'ombra, come un dettaglio di storia dimenticata. Prima o poi riuscirò a scoprire l'intera verità su di te. Prima o poi... Quando chiudo gli occhi, ti vedo qui vicino, che vegli su di me. Voglio sventrare quella striscia di terra e strappare le tue ossa al

fango dove ti hanno gettato come un rifiuto. Voglio toglierti loro di mano, liberarti, ma non so se sarò mai possibile. Ci proverò. Sono qui per te, Everardo, qui con i tuoi alberi, i tuoi monti, le tue lucciole. Qui per te.